

Iva all'incasso, è flop "Buona solo in teoria"

Troppo complicate le procedure, per le piccole somme non è conveniente

Poco più di un "pannicello caldo", che lungi dal portare la tanto desiderata boccata d'ossigeno, causerà ulteriori aggravii burocratici. È questo l'effetto che rischia di produrre il nuovo regime dell'Iva all'incasso, a cui dal primo dicembre possono aderire piccole imprese, professionisti, artigiani, lavoratori autonomi con un volume d'affari non superiore a due milioni di euro. In linea teorica, il provvedimento introduce un principio di buon senso: prevede cioè la possibilità di versare l'imposta sul valore aggiunto solo quando la fattura viene saldata e non quando viene emessa, evitando così di dover anticipare all'Erario somme che verranno incassate magari a distanza di molti mesi. Peccato che, come spesso succede in Italia, nel passaggio dalla teoria alla pratica, ci siano i criteri applicativi che, a sentire le associazioni di categoria, sono talmente stringenti e complicati da esporre la misura al rischio di un flop. In Piemonte la platea di contribuenti potenzialmente interessati è composta da circa 300 mila aziende, alle prese con tempi di pagamento biblici e una stretta creditizia che non accenna ad allentare. È ancora troppo presto per capire quante beneficeranno del nuovo regime. Pare di intendere, però, che il numero sarà limitato.

Vediamo perché. La nuova norma, introdotta dal decreto Sviluppo del giugno 2012 e disciplinata da una circolare di novembre dell'Agenzia delle Entrate, prevede la possibilità per l'artigiano o la piccola impresa di scegliere tra il regime dell'"Iva per competenza" e quello dell'"Iva per cassa", in realtà non una novità assoluta per il Fisco, sebbene in precedenza li-

mitato ai fatturati fino a 200 mila euro. Una volta espressa l'opzione, però, l'imprenditore è costretto per almeno tre anni ad applicare il regime a tutte le operazioni che riguardano la stessa fornitura. «Ma – obietta Giorgio Felici, presidente di Confartigianato Piemonte – se

per lavori che hanno importi molto elevati, scegliere l'Iva all'incasso è ovviamente conveniente, magari non lo è per cifre piccole, dato che il nuovo sistema introduce elementi di complicazione contabile non indifferenti». «La logica – prosegue Felici – vorrebbe che l'artigiano o il piccolo imprenditore potesse scegliere a quale regime aderire in base alla singola fattura. E invece lo si vincola a un sistema farraginoso, che serve solo ad alimentare la macchina burocratica».

Il provvedimento non entusiasma nemmeno Gianni Centeleghe, responsabile del settore Iva della Cna di Torino, che non prevede certo adesioni di massa. Rispetto a Confartigianato è, però, meno critico. «È vero – ammette – il sistema è relativamente complicato, ma d'altra parte a maggiori oneri, è giusto corrispondano maggiori oneri». Dato che l'"Iva per cassa" – si fa notare – comporta che chi la sceglie possa detrarre l'imposta solo dopo aver effettuato il pagamento al proprio fornitore, la misura potrebbe avere l'effetto, pur non voluto, di accelerare i pagamenti. E soprattutto alle imprese che lavorano per conto terzi un po' di ossigeno dovrebbe arrivare. Il problema, semmai, è un altro. «Il nuovo regime – spiega Centeleghe – si applica solo ai rapporti tra aziende. Se sono un artigiano che lavora, ad esempio, per un condominio (che ha tempi di pagamento notoriamente lunghi) del

nuovo regime non me ne faccio niente». L'"Iva per cassa", infine, è un minuscolo passo in avanti per l'Api di Torino, l'associazione che riunisce piccole e medie imprese. Il 73,6 per cento delle quali, stando all'ultima rilevazione congiunturale, vanta crediti scaduti in media da 145 giorni. «Ottenere il pagamento dell'imposta all'incasso – ammette il vice presidente Massimo Guerrini – è stata una conquista». Resta da capire in quante trarranno beneficio.

Carla Ruffino



Giorgio Felici. Presidente di Confartigianato



Massimo Guerrini. Vicepresidente Api

